

AUTUNNO ITALIANO/7

Piombino L'Italia siderurgica

«Noi operai dell'acciaio finiti in ostaggio delle multinazionali»

I cinesi producono troppo, i lavoratori del Bangladesh e dell'India costano molto meno di quelli europei. La recessione si ripresenta come una minaccia per i lavoratori dell'acciaio in Italia. Da Dalmine a Piombino si tagliano posti di lavoro e si chiudono fabbriche. E diventa complicato anche decidere contro chi protestare

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA
INVIATO A PIOMBINO
rgianola@unita.it

Sono un po' incazzato, scusa. Mi hanno comunicato che la fabbrica chiude. Poi ho visto quelli del pd in parlamento che hanno fatto passare lo scudo fiscale perché qualcuno era a spasso. Ma se si votava per il testamento biologico stai tranquillo che la Binetti non mancava un colpo, si inchiodava alla seggiola. Ora, dimmi tu, come deve comportarsi un operaio? Il mio padrone è una multinazionale, la Tenaris Dalmine, e non so bene contro chi devo lottare. E la politica non va, in fabbrica mi hanno preso in giro: "Hai visto i tuoi amici del pd..." Non si sa più cosa fare e cosa pensare».

Carlo Chelotti, 38 anni, lavora alla Tenaris Dalmine dal 1995, oggi assieme a un migliaio di suoi colleghi è un esubero. Il leader dei tubi ha deciso che Piombino si chiude, 124 operai fuori più gli altri dei servizi, al Nord nello storico stabilimento di Dalmine più di 700 devono andarsene, inoltre si taglia a Costa Volpino e anche ad Arcore, dove risiede il nostro adorato premier che non vede la crisi.

Non è la giornata migliore per incontrare gli operai di Piombino, storico polo siderurgico. Di padroni italiani non è rimasto più nessuno. Le molteplici crisi e ristrutturazioni della siderurgia hanno consegnato le grandi fabbriche alle multinazionali: l'Acciaieria Lucchini (ex Italsider-Ilva, privatizzata nel 1993) è passata ai russi della Severstal, La Magona d'Italia è in mano alla Arce-

Debole acciaio Una nuova stagione di crisi ed esuberi

1024

Sono gli esuberi della Tenaris Dalmine, leader nella produzione dei tubi. Di questi 717 sono a Dalmine. per Piombino è prevista la chiusura.

2200

Sono i dipendenti diretti della ex Lucchini di Piombino, controllata dalla Severstal. Inoltre ci sono mille addetti ai servizi.

36.000

Sono gli abitanti di Piombino

L'inizio fu nel Ventennio con Agostino Rocca

La Tenaris Dalmine è di proprietà della famiglia Rocca. Il fondatore del gruppo fu Agostino Rocca, nel Ventennio fascista protagonista del Piano autarchico dell'acciaio, direttore della Finsider, presidente dell'Ansaldo e poi della Dalmine. Dopo la Liberazione Rocca fu arrestato dal prefetto di Milano, Riccardo Lombardi. Più tardi se ne andò in Argentina dove creò l'impero industriale.

IN CITTÀ

Sindaco record

il sindaco di Piombino è Gianni Anselmi del pd, alle ultime elezioni ha ottenuto circa il 70% dei consensi dei suoi cittadini.

lor Mittal (il primo gruppo mondiale), e poi c'è l'impianto della Tenaris Dalmine che fa capo alla famiglia Rocca, italiani d'Argentina. Negli ultimi vent'anni l'occupazione industriale è più che dimezzata, crollata. Un esempio: all'Acciaieria nel 1987 c'erano ben 7782 dipendenti diretti, ora sono poco più di 2000.

La crisi è arrivata nell'ultimo anno, interrompendo un periodo che appariva stranamente sereno, dopo i drammi sociali del passato. Giuseppe Bartoletti, 58 anni, una vita consumata tra altoforno e sindacato, ricorda: «Il 10 settembre 2008 l'Acciaieria aveva pubblicato il bando per assumere 20 giovani, il 30 settembre tutto cancellato. E siamo ripartiti con la cassa integrazione, le vertenze, la mobilità». Così van le cose nell'economia globalizzata: un giovane finalmente può trovare un posto di lavoro, ma a New York esplose la crisi dei *subprime*, la Lehman Brothers fallisce il 15 settembre e pochi giorni dopo salta l'assunzione a Piombino. Difficile trovare un collegamento diretto, coerente, ma i fatti sono questi.

Oggi, accanto alla durezza della recessione, emerge un problema sconosciuto, che si nota molto di più in una città come Piombino dove la cultura politica e sindacale pervade tutta la comunità e il tessuto sociale è stato costruito sulle lotte dei lavoratori. Il problema è come una piccola città industriale può contrastare o influenzare decisioni che vengono prese altrove e che hanno un impatto drammatico sulla comunità.

Il sindaco Gianni Anselmi, 42 anni, è un amministratore popolare, di quelli che ci mettono la faccia. Ha ottenuto quasi il 70% dei consensi. Nel suo studio c'è appesa la fascia tricolore, al muro la foto di Napolitano e il ritratto con dedica di Ciampi che da queste parti gioca in casa. Dice il sindaco: «La crisi rischia di passarci sopra la testa, le decisioni sono prese altrove, ma non bisogna arrendersi. Penso che l'amministrazione, con tutte le forze sociali, possa far pesare quello può fare. Certo bisogna che qualcuno ci ascolti: ho chiamato il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente per chiedere un incontro urgente, non si muove nulla. L'industria è la nostra storia, il nostro dna, ma il mondo cambia e anche noi siamo cambiati: un milione di turisti l'anno, ci sono i parchi, i prodotti tipici...».

Il tessuto sociale, lo ripetono tutti, qui tiene, perché dalla fabbrica al-

